

Enrico Fierro

ROMA Ed eccoli i disdicevoli. Sono tanti. Tantissimi. Troppi (forse un milione?) Riempiono ogni metro, ogni centimetro e finanche i millimetri di Piazza San Giovanni e delle strade che portano fino al cuore di quello che sarà ricordato come il più grande girotondo della storia. Eccoli i disdicevoli riempire fin dal mattino via Emanuele Filiberto, via Carlo Felice, oltre l'arco di San Giovanni e fino a Piazza Re di Roma. Quanti saranno? Difficile dirlo, non certo i 180mila contati dagli scassatissimi calcolatori della Questura e neppure i 350mila di cui timidamente parlano gli organizzatori. Sono di più, molti di più. Una Piazza San Giovanni così non si era mai vista. Disdicevoli li aveva etichettati Silvio Berlusconi il cui volto appare in mille caricature, cartelli, slogan scritti col pennarello sul cartone. «Silvio Banana», «Silvio Bokassa» (per via del viuzetto di regalare orologi tempestati di diamanti), Silvio con Cesare (Previti, ovviamente), Silvio sarto che si fa leggi su misura, Silvio che «Iddu penza sulu a iddu», come lamentano i delusi boss di Cosa Nostra. Disdicevoli e «affetti da tic autoritario» (l'impetosa diagnosi è del filosofo Presidente del Senato professor Marcello Pera) che sorridenti si fanno arrostiti per ore dal sole romano e applaudono Nanni Moretti, e si comuovono per Gi-

no Strada che parla della guerra prosima ventura (sì, proprio quello dell'Afghanistan e delle mille piaghe delle guerre curate sempre con quattro soldi e con tanto amore che Berlusconi, sprezzante, definì «medico di confuse idee») e fremono per il vecchio Vittorio Foa che non ce la fa a salire sul palco e lo devono accompagnare in due, ma che ha parole che riempiono i cuori e danno vita alle speranze della diciottenne con la maglia del «Che» e i luccicono agli occhi. *Disdicevoli e autoritari* che si sono organizzati e pagati il viaggio da soli. Pierino (funzionario Inps, ex Pci, ex Rifondazione, poi riflusso e basta), Dora (ex Pci ed ex Rifondazione, ora incazzata nera) Franco (professore di matematica, ex Pci ed ex Ulivo), Felice (operatore di computer, ex Pci, ex Rifondazione, ex Cgil), e Sergio con la moglie, Peppino (che faceva il funzionario del Pci e ora è avvocato), Gabriele (pensionato Telecom, esperto gourmet e leader di Arcigola): hanno fondato ad Avellino «Cittadinanzattiva», hanno stampato una foto di Falcone e Borsellino che si sono appuntata sul petto con le spillette, hanno fatto una sottoscrizione e si sono pagati il viaggio per Roma, 15 euro. Possono essere assunti un po' a simbolo della piazza e del movimento che l'ha generato e che ha già segnato un successo: riportare alla politica quanti se ne erano allontanati, ridare fiducia ai delusi, ai tanti che alle politiche non hanno votato e hanno permesso la vittoria di Berlusconi e della sua Casa delle Libertà. Perché sono qui? Famiglie intere (padre, madre e due bambini, uno è nel passeggino, sono partiti all'alba da Ferrara in treno), affermati professionisti (il dottor Giuseppe Di Transo è notaio a Napoli, ha abbandonato rogiti e timbri per «venire a Roma a difendere la Costituzione»), un gruppo di ragazzi con sax e tamburi che intona una sfiosissima «Bella ciao» versione blues.

“ In una piazza stracolma le emozioni del popolo dei girotondi. Il successo del movimento che vuole ridare fiducia ai delusi della politica



Gli applausi e la commozione per Gino Strada che parla della guerra sempre più vicina La solidarietà a «Sciuscià» sotto un cartello che recita: non finisce qui ”

«Berlusconi, giù le mani dalla democrazia»

I nervi distesi degli autoconvocati, forse un milione: «La legge sia uguale per tutti»



Messaggi a Berlusconi da Piazza San Giovanni

Foto di Andrea Sabbadini

no Strada che parla della guerra prosima ventura (sì, proprio quello dell'Afghanistan e delle mille piaghe delle guerre curate sempre con quattro soldi e con tanto amore che Berlusconi, sprezzante, definì «medico di confuse idee») e fremono per il vecchio Vittorio Foa che non ce la fa a salire sul palco e lo devono accompagnare in due, ma che ha parole che riempiono i cuori e danno vita alle speranze della diciottenne con la maglia del «Che» e i luccicono agli occhi. *Disdicevoli e autoritari* che si sono organizzati e pagati il viaggio da soli.

Fabio Fazio: «Questa piazza piena è un valore consegnato alla politica»

«Ero in piazza il 23 marzo, sono qui adesso. Quest'anno ho fatto un tour... Questa manifestazione è la fine di un percorso iniziato mesi fa, penso sia un grande valore che si consegna alla politica. Non è una contrapposizione con l'opposizione: è un segnale, e la forza di un grande gruppo di cittadini, determinato a difendere diritti inalienabili. E questo spero sia di aiuto alla politica che spero, da domani voglia precedere i movimenti e non più inseguirli. Il 23 marzo eravamo in piazza a difendere i diritti sul lavoro, adesso siamo qui per salvare la legalità e la libertà di espressione. Perché la situazione, sul piano della libertà d'informazione, in questo momento penso sia più che drammatica.

n.l.

Francesco Rosi: «I partiti tornino a fare il loro mestiere»

«La manifestazione di oggi - dice Francesco Rosi - è la prova che è arrivato il momento di riavvicinare, da una parte la politica e dall'altra la società civile, e di metterle insieme, di fondere la passione enorme dei cittadini che io sento sta rimontando. Quindi, se da una parte c'è questa voglia di enorme impegno della gente, dall'altra c'è la politica che deve fare il suo mestiere. Ma la politica deve anche attingere da questa passione civile e reperire nuove energie, prendere nuove forze, trovare nuovo slancio. Secondo me siamo assolutamente pronti per potere riunire da una parte i politici, dall'altra la società civile. Io non credo che Moretti voglia fare un partito politico, non lo credo affatto. Sono convinto che quello che lui dice risponde a verità.»

Vittorio Agnoletto: «No alla guerra una battaglia comune fra movimenti»

Qui c'è anche tanta gente che è venuta a Genova. E le radici di tutte queste mobilitazioni sono partite da lì. Come Social Forum siamo venuti chiedendo: ricordatevi di battervi non solo contro la Cirami, ma anche per gli immigrati, allora dite no alla Bossi-Fini, ricordatevi dei carcerati malati di Aids senza assistenza sanitaria. Ho visto che Moretti, che ha fatto un'autocritica non chiesta, e Don Ciotti, hanno ripreso questi temi. L'altro impegno sul quale si può misurare l'intreccio fra movimenti è la grande mobilitazione contro la guerra. Questa volta siamo in grado, forse, di evitare che l'Italia scenda in campo, se la proposta è forte. Dal palco è stato dato questo segnale positivo, su questo tema lavoreremo insieme.

n.l.

Leo Gullotta: «Ci prendono per cretini? Difendo la mia libertà personale»

Sono qui perché ho conquistato dei diritti, come tutti. Per quale motivo me li devono togliere? O mi devono censurare? Non sono cretino, né siamo cretini... Il concetto di democrazia viene proprio dalla piazza. Eppure qualcuno ha detto che sia incostituzionale partecipare. Ecco, è come se avessero detto cretino a me e a tutta la piazza. Ma ho dei diritti e li voglio mantenere, sono stati conquistati a fatica. Per i partiti questa manifestazione è uno stimolo, com'è stata la giornata di Cofferati il 23 marzo. Ma la censura è ovunque. Esiste più una Rai? C'è una voce unica: sei reti, quattro giornali. Con meno tv, meno giornali e meno satira c'è meno democrazia. Ne va della mia libertà personale.

n.l.

San Giovanni, che Italia è

Gianni Vattimo

Segue dalla prima

Davvero, come insegna (con una improntitudine degna del ministro Castelli) il segretario radicale Daniele Capezzone ascoltato con rispettosa compunzione dal Tg1 di regime, non contribuimmo alla soluzione dei problemi del Paese? Come se alla soluzione dei problemi del Paese non servisse, anzitutto, fare pulizia di una classe dirigente composta di arroganti incompetenti agli ordini di un signore che sta a piede libero solo in virtù di leggi, come quella sulla depenalizzazione del falso in

bilancio, che si è fatto fare su misura da una maggioranza parlamentare ormai priva non solo di ogni senso morale, ma di ogni semplice pudore. Un vero e proprio «oltraggio al pudore» - non riusciamo a chiamarlo diversamente - è la dichiarazione dell'onorevole (sic!) La Russa che, parlando al Tg1 che aveva valutato in centottantamila (sic!) il milione di Piazza San Giovanni, dimezza ulteriormente la cifra per ripetere che girano a vuoto. Dovrei sforzarmi di considerare avversari politici, cioè solo persone che la pensano in modo diverso da me, questi inqualificabili in-

dividui che non solo stanno mettendosi sotto i piedi la Costituzione e la legalità liberale, ma anche la semplice matematica? Ecco, non vergogniamoci di sentirci anzitutto l'emozione di essere in tanti e di condividere la medesima indignazione. Di fronte non abbiamo la maggioranza del Paese; abbiamo solo una maggioranza parlamentare eletta «per errore», che da un elettorato che in sempre maggior misura si accorge di essere stato preso in giro. Come ha detto uno degli oratori di piazza San Giovanni, il programma elettorale di Forza Italia che ha ottenuto, democraticamen-

te, la vittoria il 13 maggio del 2001 non includeva né la legge sulle rogatorie, né quella sul falso in bilancio, né la legge Cirami... Appunto, i primi e soli provvedimenti finora messi in atto con infausto successo da Berlusconi e compagnia. E noi saremmo la piazza contro il Parlamento, contro le istituzioni? Solo un obnubilamento morale (è matematico, La Russa docet) può spiegare la tolleranza con cui finora i cittadini italiani hanno sopportato le bugie e l'arrogante incompetenza del governo Berlusconi. Perciò, piazza San Giovanni è stata anzitutto l'occasione di un richiamo morale ai nostri concitta-

dini. Lo ha ricordato Vittorio Foa nell'accorato discorso conclusivo: non siamo (e saremo ancora) qui solo per difendere le istituzioni contro le minacce del nuovo regime, ma anche per fare appello ai nostri concittadini che si erano illusi di cambiare in meglio votando a destra. Noi contiamo ancora sulla forza della ragione. Se la limpidezza della ragione, o anche solo della ragioneria, non ha più la possibilità di farsi valere nel Parlamento dei Pera, dei La Russa, dei Bossi, ebbene saremo proprio noi, piazza, a farne risuonare ancora la voce.

Gianni Vattimo

Parla Nanni Moretti e scandisce più volte «noi siamo moderati, moderati...». E ti guardi attorno. Che manifestazione è mai questa? Cerchi di capirlo dalle cose scritte sui cartelli, dagli slogan, dai volti delle persone e finanche dagli abbigliamenti. Tante Polo, molte Lacoste, camicie con i bottoncini e scarpe da barca tipo «Timberland». La canzone è una sola «Bella ciao», gli slogan sono tutti legalitari. No, non ci sono pericolosi evasori, o giustizialisti che invocano processi di piazza. L'aria non è proprio questa. C'è gente, invece, che è scesa in piazza per difendere codici e to-

ghe, diritto e giustizia. «E' il ceto medio che riflette», dice Starnone. «Riflette ma si indigna pure». Gli occhiali scuri non riescono a nascondere del tutto il volto bellissimo di Isabella Ferrari, la commissaria di «Distretto di Polizia». È imbarazzata. «Perché sono qui? Semplice: perché sono una cittadina italiana e voglio continuare a vivere in un paese civile e democratico». Alle otto di sera la Piazza è stracolma. La strada che porta a via Re di Roma è zeppa, dalla parte sud della città continuano ad arrivare cortei. Dove si metteranno pure questi è un mistero. «Qui c'è un tesoro incredibile che non va perso», commenta commosso Dario Fo. «Questa è proprio una giornata particolare», dice Ivano Fossati riecheggiando il titolo del bel film di Ettore Scola. Il regista è in piazza con la sua telecamera a filmare

la gente. Ce ne sono tanti di registi e di uomini di cinema. Mario Monicelli è allo stand della Cgil a firmare per l'articolo 18. Franco Rosi incrocia il cronista e gli racconta perché è qui: «Per le ragioni di sempre, quelle che hanno ispirato tutta la mia vita e il mio lavoro. Sono qui per dare un contributo in difesa della legalità, della democrazia e dell'indipendenza della magistratura contro ogni abuso di potere». Mille colori, mille voci.

Mani che stringono quelle di Sergio Cofferati («a Sergio salvace», gli urlano e il cinese sorride sornione), che applaudono Antonio Bassolino mentre fende la folla, che chiedono a voce alta un no alla guerra a Francesco Rutelli. Capannelli di gente che parla di leggi-Cirami e di legittimi sospetti. Un gruppo che si apre uno squarcio tra la folla suonando (benissimo) tamburi a ritmo brasiliano con la capofila che innalza come un vessillo «L'odore dei soldi» di Travaglio e Veltri.

Seguito da un gruppetto di napoletani che suona «scetavaisses», «putipù» e tamburelli. «Apicè chesta è una tarantella, vera musica di Napoli». Ce n'è pure per Mariano Apicella, musicista personale del Cavaliere.

Tanta gente in una piazza San Giovanni storica. Gente che ha voglia di rimettersi in cammino («Ulivi si vince», recita un cartellone ricordando il vecchio «Uniti si vince») e che «non è più disposta a sorbirsi le interminabili discussioni sulla leadership dell'Ulivo», dice Giovanni Ferrante, che è giovane, meridionale e studente fuorisede a Siena. Tanta gente che si fa raccontare per telefono dai parenti rimasti a casa i commenti dei tg e che ride di gusto a sentire quei resoconti un po' così. «Non perdiamoci di vista», urla dal palco Nanni Moretti. E loro applaudono.

Perché sì, si sono ritrovati e ora non vogliono proprio «perdersi di vista».